

## Costruzioni, il peggio deve arrivare. Corsa ai mercati esteri

Stanno cercando sbocco sui mercati esteri le imprese di costruzione per tentare di compensare le perdite inflitte al settore dalla crisi che sta picchiando duro nei cantieri. Secondo l'Ance sono in arrivo momenti ancora più difficili per tutto il settore, che potrebbero portare a fine anno ad una perdita complessiva di 250 mila posti di lavoro. Il peggio, secondo il presidente nazionale dei costruttori, Paolo Buzzetti, deve ancora venire.

Nel 2008 le imprese edili italiane hanno realizzato sui mercati esteri un fatturato di 6,4 miliardi di euro, pari al 15,1% in più rispetto all'anno precedente. È quanto ha messo in evidenza il terzo rapporto dell'Ance sulla presenza delle imprese di costruzioni italiane nel mondo, presentato ieri a Roma, alla Farnesina, alla presenza del sottosegretario agli esteri, Vincenzo Scotti. Secondo il rapporto, il 48,7% del fatturato globale delle aziende di costruzione italiane proviene da commesse, progetti e attività all'estero (con punte del 52,8% per le aziende di grandi dimensioni). Nel 2008 le imprese italiane sono state presenti in 80 nazioni, con 563 commesse per un controvalore superiore ai 40 miliardi di euro. Le nuove commesse ammontano invece a 232, per complessivi 11,3 miliardi di euro, cui si aggiungono altri contratti di concessione per circa 16 miliardi di euro. Nel giro di quattro anni, il fatturato

all'estero delle 41 imprese analizzate è più che raddoppiato (+106,7%), andando così a compensare il momento difficile del mercato interno. Infatti nel 2008 la crescita del fatturato è stata di appena l'1,4%.

La situazione delle imprese di costruzioni dipinta da Buzzetti è drammatica. «Il portafoglio ordini delle nostre aziende si sta esaurendo», ha affermato il presidente nazionale dell'Ance, «le pubbliche amministrazioni pagano ormai con ritardi di più di 8-12 mesi, il mercato immobiliare è fermo e anche quello delle grandi commesse soffre: l'Anas non ha assegnato nessuno stanziamento aggiuntivo per il 2010». Un momento difficile che senza interventi celeri e mirati rischia di aggravarsi. «Stimiamo 250 mila posti di lavoro in meno entro fine anno», ha proseguito, «A rischio sono anche centinaia e centinaia di imprese, soprattutto le più piccole». Pur apprezzando misure come la recente delibera Cipe, il piano per le piccole opere e i diversi Piani casa regionali, l'Ance chiede al governo interventi più urgenti, come la semplificazione normativa e l'alleggerimento della pressione fiscale. A questi si aggiunge il problema del credito. Secondo il Rapporto dell'Ance, nel 2008 il 24,3% delle imprese di costruzioni ha avuto difficoltà ad accedere a prestiti per finanziare le proprie commes-

se, soprattutto quelle localizzate all'estero. Inoltre il 100% delle imprese che ha avuto difficoltà creditizie ha subito un aumento dello spread e il 71,4% cento un aumento dei tempi di istruttoria, il 14,3% una richiesta improvvisa di rientro dal finanziamento. Il 28,6% ha ricevuto il finanziamento ma in misura minore rispetto a quanto chiesto. «La restrizione cui sono soggette le imprese edili è doppia», ha rimarcato Buzzetti, «La prima, diretta, costituita dal calo sensibile dei finanziamenti per gli investimenti; la seconda, indiretta, rappresentata da una riduzione assai forte delle erogazioni di mutui a favore delle famiglie per l'acquisto delle abitazioni. Le banche devono spezzare questo circolo vizioso che porta a negare il finanziamento alle imprese del settore delle costruzioni perché si teme siano troppo rischiose: negare linee di credito ad aziende sane vuol dire negare un'opportunità di crescita dell'economia».

Concorde con l'allarme Ance il sindacato **Fillea Cgil** che ha chiesto di far partire al più presto i tavoli interministeriali sulla crisi e una maggiore incisività all'Ance nell'incalzare il governo sulle scelte concrete per portare il settore fuori dalla crisi. «Occorrono risposte immediate», ha affermato Walter **Schiavella**, segretario generale di **Fillea Cgil**, «sia sostenendo i lavoratori con l'estensione degli ammortizzatori sociali che assegnando per gli investimenti risorse vere e non limitandosi ad impegni di spesa che, se rispettati davvero, produrranno degli effetti solo a crisi finita».

**Sindacato Fillea Cgil: fare ripartire subito i tavoli interministeriali**

